

Il Futuro

NO, BAUDO NO: BRAVO MA NON SE NE PUÒ PIÙ
NON FATECI FARE LA FINE DEI CRICETI, PREGO

Tutti d'accordo? Sepolto ancora vivo Panariello, Del Noce e Mazzi si lasciano volentieri sfuggire il nome del prossimo conduttore del festival, sicuri che stanno votando qualcuno al quale è difficile dire di no. Baudo, Pippo Baudo. Tanto, cosa gliene frega a tutti e due? Se il centrodestra perde le elezioni, nei loro calcoli sono fuori gioco, se invece lo vince forse va anche peggio; quindi, affari altrui. Insomma, con una gamba a testa che sbucca già oltre il portone, eccoli depositare una mina a tempo. L'area progressista oserà dire cose contro questa investitura? Forse sì, forse no. Accidenti: non è possibile che vada a finire così. Di nuovo Baudo? E se dicessimo - fatta



salva la stima per la professionalità del soggetto - che non se ne può più, che il ritorno di Pippo sarebbe una arbitraria e tendenziosa dimostrazione della circolarità chiusa del destino delle cose umane costrette nella stupida ruota di un criceto? Ai due simpatici lazzaroni di cui sopra non viene mica in mente di riproporre, per esempio, Fazio o Chiambretti che - Panariello ha evitato di citarli come predecessori illustri - almeno hanno fatto volare le gonne del festival con un po' di verve e di coraggio. Neanche parlarne. Nessuna voglia di rischiare nelle imprese come nei teatri stabili, in tv come sul palco di Sanremo dove i giovanissimi vengono svuotati e impacchettati da un meccanismo-matrix decrepito. Del resto, se il sistema Italia è sull'orlo dell'implosione, non si capisce perché quel trekking immobile di Sanremo debba salvarsi.

Toni Jop

FESTIVAL Ascolti ancora in discesa e si va verso la fine. È il momento dei gentiluomini: infatti Del Noce inaugura il fuggi-fuggi e, mentre Panariello si ricandida, il direttore di Raiuno in pubblico parla di Baudo. Lo segue Mazzi, il direttore artistico

di Roberto Brunelli
inviato a Sanremo



Giorgio Panariello sul palco del teatro Ariston Foto di Claudio Onorati/Ansa

Musica «scaricata»: major inquisite in Usa

◆ Il dipartimento di Giustizia Usa ha aperto un'inchiesta sui prezzi della musica online offerti dalle principali case discografiche al mondo. Nel mirino, secondo indiscrezioni, sarebbero finite Universal Music, Sony Bmg, Emi e Warner Music con l'obiettivo di verificare se le major musicali si siano accordate o meno per costituire un cartello sui prezzi sullo scaricamento a pagamento di brani. L'indagine, al momento senza risvolti penali ma soltanto civili, si aggiunge a quella avviata dal procuratore generale di New York, Eliot Spitzer, che a dicembre ha chiesto documenti alla Warner Music Group nell'ambito di un'inchiesta antitrust sui prezzi del download della canzoni. Spitzer, in precedenza, ha anche svolto indagini sui pagamenti fatti dalle compagnie discografiche per rendere più popolari sui network radiofonici le canzoni degli artisti in portafoglio. iTunes, il negozio musicale online della Apple, è il leader incontrastato del settore e di norma vende brani a 99 centesimi ciascuno. Altri operatori del settore sono RealNetworks, Napster e Wal-Mart, ma già nello scorso settembre il discografico Steve Jobs ha avuto una dura presa di posizione contro le case discografiche definendole «avide» per aver aumentato i prezzi del download.

Soviet supremo. O meglio, un congresso del Pcus dei bei tempi, con i pezzi grossi con la faccia a sfinge bollita che - spenta l'eco dell'inno - ti raccontano una realtà inesistente. O una realtà «altra». Ecco, qui a Sanremo è uguale: seduti in fila ad un tavolone lunghissimo con una platea immensa davanti, tutti a dire, di fronte all'immane disastro, che va tutto bene, gli ascolti sono buoni, ci siamo proprio divertiti, abbiamo battuto il Grande Fratello (ascolti di giovedì: 17 punti meno di Bonolis, 4 punti meno della prima

Stanno già scaricando Panariello

serata, 9 milioni di spettatori scesi a 6 e crollati a poco più di 2 milioni l'ultima parte). Uguale in tutti i sensi. Il compagno Panariello prima è stato costretto all'autocritica. Poi, secondo la miglior liturgia del vero potere, viene scaricato da tutti con un sorriso sulle labbra. «Vedrà, compagno Panariello, le piacerà la vita in campagna...». Atto primo: il mandarino Fabrizio Del Noce, direttore di rete, dice che «un ritorno di Pippo Baudo alla guida del festival non sarebbe un ritorno al passato, anzi. È uno che sa rinnovarsi sempre. Nel giro di un mese decideremo. Può ancora dare tanto alla Rai». Traduzione: Baudo non

Del Noce: Baudo può dare ancora tanto alla Rai...Mazzi: con Baudo ho un rapporto di stima... Panariello: e io mi ricandido...

c'entra quasi un tubo (probabilmente, il candidato vero è Carlo Conti, molto amato da Del Noce), il messaggio è che Panariello è stato ufficialmente fatto fuori. (Panariello, per quanto pallido, in un sussulto d'orgoglio dice: «ma guarda quante cose cambiano in un anno... mi ricordavo cose diverse riguardo al rapporto tra Baudo e Del Noce... anch'io mi candidato per il 2007»). Atto secondo: come in una storia alla John Le Carré, nel segreto delle segrete stanze, percorsi alcuni stretti e squallidi corridoi, in un ufficio spoglio con i paninazzi imbottiti da una parte, il compagno rampante Gianmarco Mazzi, 46 anni, direttore artistico del festival di Sanremo, prende le distanze dall'ormai ex sodale Panariello, si rilancia come candidato bipartisan per l'anno prossimo, eventualmente in ticket con Baudo (...Conti), facendo capire che ha l'industria discografica dalla sua. Capello nero fluente, alto, cravatta scura su camicia bianca, amico di Gasparri e La Russa ma stimato dai Nomadi, è quello che ha messo insieme la baracca musicale del festival, è quello che ha fatto fuori Al Bano. Sempre gentilissimo. Gioviale. Domanda: con questo lancio di Baudo come la mette? Lui si lancia in un lungo discorso per dire che ha cercato di dare «maggiore autorevolezza» alla gara, senza togliere nulla al suo lato «nazional-popolare», «ren-

dendosi comunque utile» ad un'industria discografica «in difficoltà», tanto da lanciare l'idea del Sanremo-moff, ossia musica indipendente nelle strade, e nei club, che trasformi Sanremo in una vera e propria «città della musica», «un po' alla Montreux», dove può avere «grande visibilità». Pausa. «Con Baudo ho un rapporto di stima. Lui ha sempre un approccio culturale a tutto quello che fa...» (addio Panariello). Domanda: scusi, ma Baudo è uno che fa tutto da solo... «È un uomo colto». «Sarà lui a decidere... sarà la Rai a decidere». «Io sono a disposizione». «Della Rai». Domanda: e come mai avete avuto tanti problemi a trovare importanti ospiti stranieri? Segue un ragionamento sul fatto che non si volevano oscurare i cantanti in gara, certo «volevamo coinvolgere artisti mitici», ma quelli hanno altro da fare, comunque quelli italiani che ci sono «sono di statura internazionale». «Con Madonna avevamo praticamente chiuso», «poi ha preferito andare ai Grammy», ma sui grandi ospiti «avevamo fatto un grosso lavoro, durato mesi... molti hanno assicurato che verranno l'anno prossimo». Pausa. «Volentieri li passerò a chi condurrà Sanremo 2007». Domanda: non sarà stata tutta colpa di Panariello se le cose sono andate come

sono andate... non c'è stato dramma, è mancato l'acuto tradizionale (alla Al Bano), che si misurasse col moderno (tipo Dolcenera). «Purtroppo le eliminazioni...». Ma vede, «Giorgio è un uomo di grande umanità». Il suo è un «animo fanciullo». E poi, non dimentichiamoci: «È tutto un grande gioco». (E riparte l'inno: tà-tà-tà-taa...). PS. Ecco tutta la verità, nient'altro che la verità sull'esclusione di Al Bano (fonte: Mazzi). Un incontro all'Hilton di Roma. Al Bano («che è uno di zocca contadina») dice che lui vorrebbe esserci, al festival. Che ci tiene tanto. Mazzi risponde che però è troppo schiacciato dal personaggio televisivo (*Isola dei famosi* docet). Per tornare a far l'artista a tutto tondo deve mettersi in gioco. Con una cosa grossa. Tipo? Tipo cantare con Romina. Ma Al Bano non dice di no. Anzi. «Mi rispose che prendeva in considerazione la cosa... che avrebbe parlato con Romina». Tutt'altra cosa dei toni roboanti avuti dopo «l'esclusione-choc». Non solo. L'ipotesi era di fare una cosa con Romina e con Mónica Caballé, la grande cantante lirica extralarge. «La cosa non andò. Al Bano manda comunque due brani». Nessuno dei due andava bene. «Lui questa cosa la deve dire». Fine.

LE CANZONI Tra i duettanti Bertè e Vecchioni Nomadi e Dolcenera alla sfida finale di stasera

di Silvia Boschero

Dio li fa poi li accoppia. Commedia italiana di serie b; anno 2006. Regista: Giorgio Panariello. Che duetti! Forse il più diabolico è stato quello tra Dolcenera e Maurizio Solieri, ovvero la chitarra di Vasco, ovvero il rockaccio all'italiana, scarpe grosse e ola da stadio. Se però quella canzone la cantasse la Nannini sarebbe tutto un altro ruggire. E se a togliere dall'ombra del «lui è il chitarrista di...» ci ha pensato la Tatangelo scongelando Alberto Radius (fondatore dei Formula 3 e già chitarrista di Battisti e Battiato) e Ricky Portera (fondatore degli Stadio), sul simpatico l'hanno buttata gli Sugar Free, che si sono accaparrati Flavio Oreglio di Zelig, già cantautore di scuola milanese. Ma la commedia è iniziata con il duetto «televotica-

te» più azzeccato: quello tra Zarrillo e Tiziano Ferro (il degno erede di Albano). Ma forse il più furbo, dietro la facciata innocente dei «bambini che fanno ooh», è stato Povia-piccione chiamando Francesco Baccini, quello fintamente rifiutato in *Musica Farm* da Dolcenera lo scorso anno. Non male la scelta di Ron con tre donne molto diverse tra loro: una cantante sgangherata e gloriosa come la Bertè (che sussurra da strega), una bella voce come quella di Tosca, l'arpista-new age di formazione classica Cecilia Chailly. E poi le rimpatriate della «scuola romana»: quella bella e pulita tra un grande chitarrista (Britti) e un grande bassista (Gazzè), in mezzo ai problemi tecnici (la pedaliera), e quella tra i «Turin Brakes» della capitale Zero Assoluto e Niccolò Fabi. Così come sa di bel ritrivo a una festa de l'Unità d'annata l'accoppiata Nomadi-Vecchioni. E se i Gigi Finizio-Scampia sono andati sull'ovvio ripescando Tullio De Piscopo, la Nicolai ha giocato sull'effetto «pianista d'atmosfera» ospitando Giovanni Allevi. In finale passano Povia e Zarrillo per gli Uomini, Dolcenera e Anna Tatangelo per le Donne, i Nomadi e gli Zero Assoluto per i Gruppi e i giovani Simone Cristicchi e Riccardo Maffioni.

VISTI IN TV Appello ai rapitori del bimbo ammalato. Poi la serie di duetti gradevoli ma nel complesso un'altra serata pesante
Contro la noia Panariello sfotte un miliardo di cinesi. Speriamo bene

di Maria Novella Oppo

Pieraccioni e Verdone giovedì non hanno certo cambiato la musica, ma almeno hanno riportato al festival l'allegria. E due picchi di ascolto di tutto rispetto, anche se non sufficienti a riportare l'Auditel alle medie della edizioni migliori. Perciò, la puntata di ieri sera pareva cominciare sotto una buona stella e Panariello è apparso all'inizio come rinfrancato. È partito con un sorriso pieno e con un ringraziamento ironico ai giornalisti. Poi ha tentato una sorta di rassegna stampa, che però non ha fatto ridere nessuno. Almeno tra il pubblico in sala, che è imbalsamato da oltre cinquant'anni negli stessi abiti da sera. Ma non è piaciuta di più la filippica piena di luoghi comuni (vagamente leghisti) contro i cinesi che clonano tutto, anche Cofferati e Berlusconi che, a furia di tirare... E

qui è scoppiata finalmente la risata. Troppo facile: ormai basta dire Berlusconi e tutti si sganciano. Ma il resto del monologo è stato proprio terribile e l'arrivo di Ilary e Victoria sul palcoscenico ha rotto l'imbarazzo, ma non la noia, che ha ricominciato a gravare sulla gara. A questo punto, però, di criticare Panariello non ce la sentiamo proprio: sarebbe come sparare sulla Croce rossa. Invece chiediamo la testa di Garcia, inteso come Fabrizio Del Noce, che di tutto l'ambaradan è il vero responsabile. Lui che ha scelto Panariello per imporgli un ruolo che non gli si addice, lui che lo ha spinto come un tonno vivo in quel reparto surgelati, tra canzoni Findus che si sono sciolte giusto un po' nella serata in cui venivano eseguite anche da altre voci e stili. Esperimento che era stato tentato felicemente in chiave rétro nel festival Ventura-Gnocchi, richiamando sul fronte sanremese le amate

criatidi, i Bobby Solo, i Little Tony e altri meravigliosi portatori sani di voci festivaliere. Ripetuto con meno convinzione, l'esperimento non ha funzionato allo stesso modo per tutti, ma ha avuto momenti di calore con il bravissimo Francesco Baccini, che ha ribaltato con ironia e forza vitale la sdolcinata canzone di Povia. E a questo punto ci siamo messi ad aspettare Loredana Bertè, che per resuscitare i morti è fatta apposta. Ed è subito apparsa, coi suoi pazzi capelli da zombi, riuscendo finalmente a strappare a Panariello una battuta divertente («credevo che con questa mise fossi venuta a ricantare la canzone di Anna Oxa»). La Bertè si conferma sempre di più la foca monaca della canzone italiana, ultimo esemplare di essere vivente in estinzione, tra specie geneticamente modificate. Bella la schitarrata di Alex Britti e Max Gazzè, che si è come sostituita alla inessenziale canzone

in gara, quasi cancellandola. Inutile dire invece che l'interpretazione di Roberto Vecchioni ha aggiunto senso e passione alla canzone civile dei Nomadi. Stesso battito di cuore pacifista, stessa coerenza generazionale. Non è da tutti, in una manifestazione malassortita e casuale, in cui non c'è coerenza alcuna e neppure si sconta la sgradevolezza di qualche incomprendibile avanguardia, semmai la catalassi della retroguardia. E manca perfino quella melodia che è stata sempre la cornice, magari antiquata, di uno stile sanremese dalla vocalità estenuata. Qui al massimo si canticchia, simulando ogni tanto con lo sforzo vocale l'intensità di una interpretazione che non c'è. Due momenti di pathos vero sono stati l'appello per il rilascio del bambino rapito e l'annuncio della scomparsa della madre di Tullio De Piscopo, che ha suonato ugualmente ma ha lasciato il palco senza dire una parola.